

**Ungheria
Il partito
fa i conti coi
moti del '56**

ANTURO BARIOLI

BUDAPEST Nella cartella dei membri del Comitato centrale del Posu che si riunirà il prossimo 10 febbraio ci sarà un documento di cento pagine redatto da una speciale commissione nel quale sono condensate le ricerche e i giudizi sugli anni Cinquanta e in particolare sull'ottobre del '56. In quella sessione il Comitato centrale sarà chiamato a dare una risposta (o almeno una prima risposta) al quesito se gli avvenimenti del '56 furono rivoluzionari o controrivoluzionari. L'ordine del giorno della riunione è in realtà anonimo: «Discussione sul problema politico di attualità». Ma a confermare che il tema andrà in discussione dopo le polemiche che hanno caratterizzato il fine settimana politico ungherese è stato il segretario del Comitato centrale e membro dell'ufficio politico Janos Lukacs.

In Ungheria ma anche fuori del paese è ben chiaro che non si tratta di una dialettica storica ma che si è di fronte ad una scelta e ad un giudizio politico sul regime, sugli sbocchi ai quali ha portato e sulle sue prospettive. La risposta che verrà data all'interrogativo avrà un peso decisivo nel determinare l'atteggiamento del Comitato centrale rispetto a questioni che - secondo quanto ha detto Lukacs - dovrebbero andare in discussione nella stessa sessione del 10 febbraio e in quella del 20 febbraio il pluripartitismo, la nuova Costituzione, la nuova legge elettorale, la piattaforma programmatica per il prossimo congresso del partito. E sarà anche di grande peso nel favorire o meno quel consenso nazionale che gli stessi dirigenti del partito ritengono indispensabile costruire per garantire il successo delle riforme economiche e politiche messe in programma.

Non è detto che il Posu sia pronto a compiere questo grande passo. In questo ultimo anno si è fatto un impressionante cammino verso le trasformazioni economiche, la libertà della democrazia. Ma sul '56 il giudizio ufficiale continua ad essere quello di trent'anni fa: controrivoluzione. I pareri diversi non sono più categoricamente condannati ma vengono liquidati come opinioni personali. Nessuna riabilitazione di Imre Nagy anche se a lui e agli implicati o fucilati del '56 viene concessa civile ed umana sepoltura. Ulteriore segnale di questa situazione è stata appunto la gran tempesta politica di fine settimana. L'ha scatenata, con la calcolata ironia che gli è tipica, Imre Pozsgay, membro dell'ufficio politico del Posu e ministro di Stato. In una intervista ad una radio ungherese Pozsgay, commentando un innocente comunicato sui lavori di una commissione istituita ad hoc per l'esame degli ultimi quarant'anni di storia ungherese, affermava che gli esperti erano venuti alla conclusione che nel '56 non c'era stata una controrivoluzione ma «una rivolta popolare contro una oligarchia che aveva umiliato la nazione», soprattutto con i gravi errori compiuti dalla direzione politica nel marzo '56 e nel luglio '56.

Il segretario generale del Posu Grosz legge l'intervista sul giornale tornando in aereo dalla Svizzera e non ne sottovaluta il carattere dirimpente. Risponde immediatamente con una lunga intervista concesso al giornale del partito e a quello del governo non conoscendo i nuovi elementi e le motivazioni di Pozsgay ma le valutazioni delle nuove ricerche e delle conseguenze politiche debbono essere prerogative del Comitato centrale. E Grosz aggiunge un richiamo all'autodisciplina.

Sulla stessa lunghezza d'onda e lo stesso giorno arriva il commento del primo ministro Nemeth. Il giorno successivo rincarare la dose un altro membro dell'ufficio politico Lukacs. «Pozsgay ha espresso una opinione personale». Più elaborata e con molti distinguo l'opinione di un accademico Tokey che è membro della Commissione storica. Nel documento - dice - si afferma in effetti che si tratta di una rivolta popolare ma non bisogna sottovalutare gli elementi contraddittori di quel convulso periodo. Tokey suggerisce di rifarsi al giudizio del filosofo Lukacs. Definire cioè i fatti del '56 una rivolta popolare termine che è ben diverso da rivoluzione perché implica sia spinte rivoluzionarie che controrivoluzionarie. «Su questa base - dice Tokey - si potrebbe forse arrivare ad un consenso politico».

**Shevardnadze
incontra Sihanuk?**



Shevardnadze sulla Grande muraglia, in alto, l'incontro con Qian Qichen.

Nei colloqui tra ministri degli Esteri di Cina e Unione Sovietica emerge un riavvicinamento di posizioni sulla questione cambogiana.

Relazioni bilaterali, data del summit tra Deng e Gorbaciov, ma innanzitutto la Cambogia nei colloqui di ieri di Shevardnadze a Pechino. Il ministro degli Esteri sovietico d'accordo con la supervisione internazionale sul ritiro vietnamita e con una soluzione politica che coinvolga «tutte» le parti interessate. Un riconoscimento dei khmer rossi? O una pressione sul Vietnam?

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

PECHINO È molto probabile che oltre alla data del summit tra Deng e Gorbaciov questi giorni pechinesi di Eduard Shevardnadze portino anche ad un sostanzioso avvicinamento-compromesso tra Cina e Unione Sovietica sul problema della Cambogia. I colloqui della giornata di ieri sono stati dominati da questo tema. O meglio da parte sovietica si è tenuto a precisare che Shevardnadze con il ministro degli Esteri cinese Qian Qichen ha discusso di relazioni bilaterali, Cambogia, data del summit. Le fonti cinesi - l'agenzia di stampa Xinhua e le dichiarazioni del portavoce del ministero degli Esteri - hanno invece detto che al centro dei colloqui è stato il tema cambogiano, quasi a forzare la mano ai sovietici perché da questi tre giorni si

esca con un accordo di massa ma tra i due paesi che vincoli i rispettivi alleati. Quale possa essere concretamente questo accordo almeno ieri non era chiaro prima di sabato, giorno della partenza di Shevardnadze, possono essere giocate ancora molte mosse, compreso - finora non confermato ma nemmeno escluso - un incontro tra il ministro degli Esteri sovietico e il principe cambogiano Sihanuk. Stando alle fonti cinesi, Shevardnadze si è per la prima volta pronunciato, dichiarandosi d'accordo con un organismo internazionale che, come chiedono i cinesi, controlli il ritiro vietnamita e la successiva fase di transizione verso libere elezioni in Cambogia. E anche qui d'accordo con i cinesi, Shevardnadze ha detto che nella ricerca della



**Andreotti
ha ricevuto
il ministro
spagnolo
Ordenez**

Il ministro degli Esteri Andreotti ha ricevuto a villa Madama il suo collega spagnolo Ordenez (nella foto). Tema centrale degli incontri l'Europa dei Dodici visto che dal primo gennaio la Spagna è presidente di turno della Cee. Andreotti ha ricordato che con l'attuazione del mercato unico, prevista per la fine del 1992, occorre trovare «forme nuove» per i rapporti tra la Comunità e il resto del mondo. I due ministri degli Esteri hanno discusso anche della questione mediterranea e del valore che avrebbe la partecipazione dei cittadini comunitari alle elezioni municipali nei paesi di residenza. Le tematiche comunitarie saranno affrontate nuovamente oggi negli incontri del governo italiano con il presidente della commissione della Cee, Jacques Delors.

**In Spagna
agguato
terroristico
contro agenti**

popolo galiziano libero» che dal 1986 ha firmato una cinquantina di attentati. Dopo aver sequestrato una guardia notturna per impossessarsi delle armi, i terroristi hanno telefonato a una stazione di polizia per avvertire che c'era stato un incidente stradale con feriti. Giunti sul luogo gli agenti hanno visto una persona distesa a terra. Il «finto ferito» ha freddato un agente e ferito l'altro.

**Contestati
i repubblicani
Scontri
a Norimberga**

Dimostranti che gridavano «fuori i nazisti» si sono scontrati con la polizia davanti al ristorante dove si svolgeva una riunione del partito repubblicano, la formazione di estrema destra che ha riscosso una notevole affermazione nelle recenti elezioni locali di Berlino ovest. Quattro agenti, un dimostrante e un fotografo sono rimasti feriti. Da Monaco il leader del partito, l'ex soldato delle SS Franz Schoenhuber, ha detto che i repubblicani non si piegheranno al terrore di sinistra che anzi «rende sempre più forte il nostro partito».

**Noriega
rinuncia
alla presidenza
di Panama**

Il generale Noriega (nella foto) ha deciso di non puntare alla presidenza di Panama. Dopo mesi di speculazioni e notizie contraddittorie il comandante delle forze armate, vero capo del regime, che negli ultimi sei anni ha deposto e imposto altrettanti governi diversi, ha scelto il mistero. Non si candiderà alle elezioni del 7 maggio prossimo. Così la coalizione di liberazione nazionale, formata dagli otto partiti della maggioranza presenterà Carlos Duque, presidente e principale dirigente del Partito rivoluzionario democratico. Noriega resta formalmente nell'ombra e lo stesso Duque ha fatto capire che sarà ancora il generale la vera anima del regime, deciso a garantirsi nelle une un altro mandato di 5 anni.

**Sharon:
«Pericolosa
apertura Cee
all'Olp»**

che si trova a Bruxelles, ha paragonato il rifiuto del suo governo a trattare con l'Olp con quello opposto dagli alleati ai nazisti alla fine della seconda guerra mondiale. «Fin quando il leader dell'Olp Arafat sarà in circolazione non ci saranno progressi per la pace, non è possibile alcuna discussione. Arafat non è un moderato». Sharon ha confermato le restrizioni delle importazioni dall'Europa di prodotti tessili e in cuoio tese a favorire lo sviluppo dell'industria israeliana.

**Uccisi
3 guerriglieri
palestinesi nel
Libano del sud**

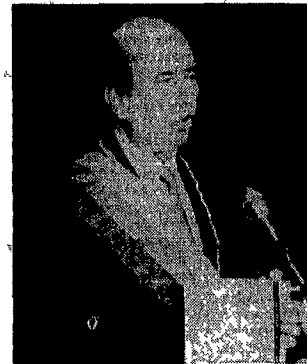
Israele e il Libano. L'episodio è avvenuto durante la notte nei pressi del villaggio di Srobbeh, a dieci chilometri dalla frontiera.

VIRGINIA LORI

L'insediamento a Caracas del nuovo presidente che mette al centro la questione del debito estero. Dan Quayle dice no al cartello dei debitori. Ventidue i capi di Stato. L'Italia rappresentata da Spadolini.

Ecco Perez, nuovo leader latino-americano

Carlos Andres Perez, «gocho» (andino) del piccolo villaggio di Rubio, 66 anni, è diventato ieri il settimo presidente dell'era democratica venezuelana a conclusione della cerimonia d'insediamento svoltasi al teatro Teresa Carreno cui hanno assistito il nuovo congresso nazionale e centinaia di personalità internazionali tra cui 22 capi di Stato. A rappresentare l'Italia c'era il presidente del Senato Spadolini.



Il nuovo presidente del Venezuela Carlos Andres Perez.

CARACAS Nel suo discorso programmatico, di fronte alla nazione ed ai rappresentanti di gran parte dei paesi del mondo, Perez, dopo aver ricevuto la fascia presidenziale dalle mani del suo predecessore Jaime Lusinchi ha detto chiaramente che «il tempo è maturo per la definizione di politiche che risolvano la crisi del debito. La responsabilità di trovare soluzioni ricade in misura eguale sugli Stati Uniti sul resto dei paesi industrializzati e sull'America latina». Insomma Carlos Andres Perez, già presidente del Venezuela dal 1974 al 1979, ha

confermato di voler assumere la leadership, finora mancata ai paesi in via di sviluppo, soffocati da un gravoso debito estero ed alle nazioni esportatrici di petrolio aderenti all'Opec il cui scarso rispetto dei tetti di produzione ha portato al crollo del prezzo del greggio nelle due decisive aree, per l'appunto, del debito e del petrolio.

«È giunta l'ora - ha dichiarato solennemente Perez - di cercare intensamente un compromesso unitario definitivo di accordo tra i paesi industrializzati e i latino-americani per propiziare le iniziative che permettano di attua-

re un piano globale che rompa il circolo vizioso del debito e del ristagno». E poi parlando del petrolio ha aggiunto: «L'Opec è lo strumento più idoneo su cui contiamo per difendere il prezzo dei nostri idrocarburi ed otte-

nizzazione per gli anni '90». Quanto ai rapporti con gli Usa, Carlos Andres Perez ha detto: «Siamo stati e siamo sinceri amici di questa grande nazione e nell'ambito di questo quadro aspiriamo a che, congiuntamente, si possa contribuire ad una soluzione definitiva al problema del debito come pure ad una soluzione pacifica e rispettosa della situazione centroamericana e del processo democratico in Panama e una normalizzazione delle relazioni interamericane».

Ma a rispondere a Perez ci ha pensato il vicepresidente americano Dan Quayle, a Caracas per la cerimonia, il quale ha dichiarato che gli Stati Uniti si oppongono decisamente a qualsiasi iniziativa dei paesi latino-americani in direzione della creazione di un cartello dei debitori. Quayle ha definito «controproducente» l'idea all'esame di alcuni leader sudamericani di un fronte unito sulla questione del debito sottolinean-

do che «ogni paese ha condizioni diverse che vanno affrontate singolarmente». Per uscire dalla crisi, ha detto in sostanza il vice di Bush, servono solo democrazia e libero mercato. Quayle è stato anche costretto a rimproverare l'ex presidente Carter che ha avuto un incontro personale con Daniel Ortega «Ovviamente - ha commentato il numero due Usa - se Carter si incontra con capi di Stato coi quali noi non c'incontriamo, c'è la possibilità che le cose si complicano».

Fra gli assenti più illustri il presidente argentino Raul Alfonsín, rimasto in patria per seguire gli sviluppi della situazione dopo il recente attacco ad una caserma. E invece intervenuto Fidel Castro (che si è detto soddisfatto del discorso di Perez) la cui presenza è rimasta in dubbio fino all'ultimo. Un importante incontro è avvenuto fra il presidente costaricano Arias e il suo omologo nicaraguense Ortega.

Usa: ora temperature polari anche all'Est



Una immagine del freddo che ha investito l'Alaska. La bassa temperatura sta investendo anche la parte Est degli Stati Uniti.

L'America spaccata in due, tra grande caldo e grande freddo, si sta riunificando, perché il grande freddo sta arrivando anche nell'Est. Niente più venti gradi a New York e Washington, quindi, ma neanche i 40 sotto zero che stanno paralizzando il Midwest. In Alaska, intanto, il termometro registra «solo» meno venti, ed è stata trovata su una spiaggia l'unica (finora) vittima del gelo.

MARIA LAURA RODOTA

WASHINGTON Sdraiati nei parchi all'ora di pranzo a spasso nel sole in orario d'ufficio gli americani della costa orientale hanno passato alcune delle giornate invernali più improduttive della storia. New York e Washington registravano sbalorditive massime di oltre venti gradi, a Boston non aveva fatto così caldo tra gennaio e febbraio da almeno 112 anni. E da ieri il cielo coperto e lieve abbassamento di temperatura le città miracolate dal bel tempo fuori stagione hanno cominciato a tornare alla realtà. Per il fine settimana nell'Est sono previsti neve, pioggia e gran freddo con temperature di parecchi

gradi al di sotto del normale. Tutto quello che sta già succedendo nel Nord-Ovest e nel Midwest. Dove l'altro ieri la temperatura è calata bruscamente. I ana dell'Artico arriva dall'assiderata Alaska è arrivata accompagnata da tempeste di neve e vento che soffiava a più di 150 chilometri l'ora.

In tutti gli Stati colpiti i più preoccupati sono gli allevatori per alcuni giorni dovranno tenere il bestiame nelle stalle e non è detto che le prime avvisaglie di grande freddo non abbiano fatto in tempo a produrre danni. Più contenuti invece gli agricoltori dopo la

siccità dell'anno scorso temevano un altro inverno secco, che avrebbe inaridito i terreni impossibili in compenso gli spostamenti in molte zone del Montana e del Minnesota la visibilità è zero in tre Stati le scuole restano chiuse fino a lunedì.

In Alaska comunque la situazione sta lentamente migliorando nella capitale Anchorage ieri c'erano «solo» meno 26 gradi di minima niente di troppo inusuale. La na fredda che una pressione atmosferica molto più alta del normale aveva intrappolato sopra lo Stato finalmente se ne sta andando.

E adesso l'America spaccata in due tra grande freddo e grande caldo si sta riunificando. Nelle zone dove il gelo non è ancora arrivato però i meteorologi rassicurano i 40 sotto zero (grazie al fattore vento) del Midwest all'Est non si ripeteranno. Per sapere che tempo farà qui tra tre giorni, basta vedere le temperature di Kansas City tutto cominciano da lì: dicono sempre i nativi del Midwest trasfiniti a

New York e Washington. Sta succedendo anche questa volta, e, anche questa volta, il tempo del Midwest arriva all'Est un po' addolcito per oggi si prevedono temperature più fredde, ma non più di cinquant gradi al di sotto del normale. E per domenica, il termometro non dovrebbe scendere sotto i meno dieci gradi. Intanto dalle regioni già colpite, arriva il bilancio di infortuni e disastri in Alaska, per il momento di vittime sembra essercene una sola un uomo che era nonstante tutto uscito in barca e il cui cadavere portato dalle correnti è stato ritrovato su una spiaggia vicino a Fairbanks martedì scorso. Sono stati individuati in compenso, gli americani che più inutilmente sono stati esposti al grande freddo sono i giornalisti televisivi che come sempre hanno fatto i loro servizi all'aperto appannando sullo schermo pateticamente imbacuccati, e parlavano battendo i denti. Qualcuno dall'Alaska non ha potuto fare a meno di passarmontagna che lasciavano scoperti solo gli occhi.

**Sostituito Victor Kulikov
Lushev è il nuovo capo
delle forze armate
del Patto di Varsavia**

MOSCA Si è dimesso il comandante in capo delle forze del Patto di Varsavia il maresciallo Kulikov ha chiesto di lasciare l'incarico e al suo posto è stato nominato il generale Piotr Lushev, russo nato nel 1923, da due anni viceministro della Difesa sovietica. Il maresciallo Kulikov va, invece come ispettore generale presso il ministero della Difesa.

Kulikov è il secondo alto responsabile delle forze armate sovietiche a lasciare l'incarico da quando il 7 dicembre scorso, il presidente sovietico Gorbaciov ha annunciato dalla tribuna delle Nazioni Unite il ritiro unilaterale di 500mila soldati, 10mila carri armati, 8500 pezzi d'artiglieria e 800 aerei da combattimento. Immediatamente dopo l'annuncio di Gorbaciov, infatti, il maresciallo Serghej Akhromejev, comandante in capo delle forze armate sovietiche, si era dimesso, assumendo l'incarico di «consigliere personale» di Gorbaciov.

Fra gli osservatori l'abbandono di Kulikov viene interpretato come un altro segnale dello sforzo di rinnovamento che la presidenza sovietica sta effettuando anche nei confronti dei vertici dell'esercito. Il nuovo comandante generale delle forze armate del Patto di Varsavia si è formato nell'accademia militare delle truppe corazzate e presso l'accademia militare del quartier generale. In seguito è stato comandante d'armata e del gruppo di armate sovietiche in Germania orientale. Dall'86 era viceministro alla Difesa.